

L'INDUSTRIA DELLA MODA

OLTRE 1.200 AZIENDE

**Emergenza ambientale
 dietro il blocco
 delle concerie**

La questione ambientale va di pari passo con quella economica; l'allarme arriva dal settore della concia che ha in Arzignano, Vicenza, una delle sue capitali. L'industria conciaria italiana - dati Unic, l'Unione delle concerie - impiega circa 18mila addetti in oltre 1.200 aziende, per un fatturato annuo pari a 5 miliardi di euro (il 75% destinato all'export).

Un «tipico esempio di successo del modello distrettuale: la quasi totalità della produzione - oltre il 90% - si concentra all'interno di comprensori produttivi territoriali», come il distretto toscano, quello campano e la Valle del Chiampo veneta, che con i suoi 130 chilometri quadri è sede di uno dei maggiori distretti conciari del mondo.

Il lavoro è fermo: «La sospensione delle attività delle imprese conciari è un enorme problema da un punto di vista economico, le cui ripercussioni sui volumi di produzione speriamo di poter reggere senza danni ulteriori al nostro sistema», dice Rino Mastrotto, presidente dell'omonimo gruppo e della Sezione Concia di Confindustria Vicenza, in rappresentanza del primo distretto della concia italiana per produzione e numero di addetti. «Ma la cosa più urgente, che a Roma non comprendono nonostante le nostre grida d'allarme, è la partita ambientale - continua il fondatore di Rino Mastrotto

Group - Mi riferisco alla stabilizzazione delle pelli grezze provenienti, perlopiù, da un settore essenziale come quello alimentare. La maggior parte delle concerie è a ciclo completo, pertanto lavora pelli grezze sia allo stato fresco che salato. Tale materia prima è materiale organico deperibile che necessita di essere stabilizzato per evitare rischi di carattere ambientale e sanitario. Al momento della chiusura sono stati sospesi i nuovi invii da parte dei macelli e ritirati unicamente quelli già viaggiati; ma ci troviamo con uno stock di pelli grezze salate a rischio di putrefazione, anche a causa dell'aumento della temperatura, avendo già saturato gli spazi negli appositi locali refrigerati». Ma l'urgenza riguarda anche i prodotti chimici ausiliari alle lavorazioni. «Le modalità d'urgenza con cui è avvenuta la sospensione dell'attività produttiva - continua Mastrotto - non ha consentito l'utilizzo delle miscele chimiche contenute all'interno degli impianti automatici di preparazione. Tali sostanze non possono essere ulteriormente lasciate all'interno degli impianti, pena il rischio di deterioramento che le destinerebbe unicamente allo smaltimento con i conseguenti impatti non solo economici, ma anche e soprattutto ambientali». La ri-

Il materiale organico è deperibile e necessita di essere stabilizzato per evitare rischi

chiesta del settore, già avanzata al Governo, è di permettere il riavvio almeno delle attività che possano risolvere queste due emergenze: «Nel rispetto di tutte le necessarie norme di sicurezza e del Protocollo anti contagio formato dalle parti sociali lo scorso 14 marzo abbiamo la necessità di poter riprendere almeno le lavorazioni mirate a evitare che, a questa emergenza, si aggiunga anche un ulteriore impatto ambientale e sanitario, vitabile appunto riprendendo - in maniera circostanziata e parziale - alcune attività conciari».

E ieri, in serata, il sindaco di Arzignano Alessia Bevilacqua ha scritto al Prefetto di Vicenza per segnalare che «il protrarsi della sospensione delle attività produttive e il progressivo aumento delle temperature comportano, per la quantità delle pelli stoccate, l'impossibilità del rispetto di condizioni igieniche accettabili e pregiudica le successive lavorazioni, come segnalato dall'azienda Ulss 8 Berica».

-Barbara Ganz

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il settore. Gruppo Mastrotto, prima azienda conciaria Ue

